

MEDICINA PENITENZIARIA

Ergastolo.....fine pena mai!

La scienza prova che le persone cambiano.

L'ergastolo è una pena fuori legge, una mostruosità giuridica, un abuso.

L'ergastolo è antiscientifico e anticostituzionale.

Ciò nonostante continua a rimanere imperterrito nell'Ordinamento giuridico-penale del nostro Paese quale sanzione di estremo rigore, mentre troppo spesso vengono irrogate simili condanne che non trovano alcuna giustificazione e compatibilità con il principio più elementare della nostra Costituzione, laddove si prevede il recupero ed il reinserimento del condannato nella società.

Nel 2013 una sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che tale pena viola i diritti umani.

In termini incontrovertibili resta ormai del tutto evidente che quando la pena si protrae per troppi e lunghi anni, perde la connotazione di valore rieducativo e diventa miseramente e irrecuperabilmente afflittiva.

Tutto ciò non è di alcuna utilità all'uomo e tanto meno alla società.

Dissuasione, prevenzione, difesa sociale, emenda costituiscono le finalità della pena.

Tali esigenze non risultano contaminate, compromesse, ridimensionate o travalicate, se la pena viene inflitta non in termini di perpetuità.

Difatti il precetto costituzionale si colloca proprio nell'ambito della temporaneità della pena stabilendo che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

L'inviolabilità dei diritti dell'uomo e la pena dell'ergastolo sono pertanto assolutamente incompatibili.

Bisogna avvertire fino in fondo il coraggio di ammettere che l'ergastolo è

una pena molto simile alla pena di morte.

Non a caso veniva definito dal Codice Napoleone "morte civile".

Aldo Moro ai suoi studenti nella Facoltà di Scienze Politiche diceva:
"L'ergastolo privo com'è di qualsiasi speranza, di qualsiasi prospettiva, di qualsiasi sollecitazione al pentimento e al ritrovamento del soggetto, appare crudele e disumano non meno di quanto lo sia la pena di morte".

*"La pena infinita -sostengono **Stefano Anastasia e Franco***

Corleone*- rappresenta una vera e propria negazione dei principi costituzionali dell'umanità e della finalità rieducativa della pena, che non si possono dare se essa non prevede un percorso, una possibilità di riscatto e di nuova libertà. L'ergastolo, al contrario, nega la speranza, elimina il futuro e trasforma il soggetto in oggetto, privandolo della sostanza stessa della propria umanità, di quel residuo di libertà e di responsabilità su di sé e sul proprio futuro che nessuna pena può legittimamente cancellare"*.

Lo stesso Ignazio Silone diceva che l'ergastolo è più della morte, perché mentre la morte dura un attimo, l'ergastolo è un'esistenza.

Molti scrittori illuminati, tra cui Beccaria, Bentham e Constant giudicarono l'ergastolo più disumano della pena di morte e videro in esso un ritorno alle epoche più degradanti, un consacrare la schiavitù, un degradare l'umana condizione.

Del resto privare l'uomo della libertà a vita, significa ridurlo in schiavitù. L'ergastolo può essere paragonato ad una pena di morte senza la relativa esecuzione, una condanna perenne a vivere nel vuoto e nella sospensione di tutto, in una condizione di vita vegetativa nella quale interviene nell'uomo un progressivo, inesorabile spegnimento della coscienza.

E' una macchina lenta che genera sofferenza, che gira monotona, senza fermarsi mai, calpestando, dilaniando, separando, uccidendo.

Una pena rinnovata ogni giorno, sofferta oltre ogni limite nella piena consapevolezza che sarà così per tutta la vita.

Una pena che di colpo cancella il futuro.

Giorno dopo giorno l'ergastolano si ritrova a non avvertire più grandi sentimenti, ma è portato inesorabilmente ad avere sentimenti sempre più

monotoni,più piatti,più poveri.

Riduce la propria esistenza al mangiare,al bere,alle piccole comodità,agli effimeri privilegi di certi circuiti carcerari.

Vi è l'accettazione di un ruolo di bassissimo profilo.

Clemmer definisce "*prisonizzazione*" il processo di adattamento progressivo alla comunità carceraria,processo che in definitiva poi culmina nella identificazione più o meno completa con l'ambiente,con i suoi usi e costumi,con le sue singolari abitudini,con la sua sub-cultura,con il suo codice d'onore,con i suoi esempi da imitare.

Chi sostiene l'ergastolo ,non pensa alla rieducazione del condannato,ma soltanto a farlo macerare lentamente nella sofferenza.

L'ergastolo non risponde al bisogno di Giustizia ,ma sicuramente a quello di vendetta per soddisfare la reazione istintiva ed emotiva dei cittadini.

La società sa essere migliore quando riesce a dare speranza anche a chi si è reso responsabile di gravi atti delittuosi.

La pena dell'ergastolo è un segno di debolezza da parte dello Stato e non di forza.

Una morte -l'ergastolo-che non viene erogata una volta sola ,ma che viene somministrata per sempre nella quotidianità ,ancorando un essere umano all'atto criminale che ha compiuto,negandogli per sempre tempo e speranza.

La privazione di libertà per sempre è intanto privazione di vita ,perché si traduce soprattutto in una privazione di futuro e nell'impossibilità di pensare e sperare.

Il carcere è brutto ,perché infligge patimenti e mutilazioni.

Il carcere produce in varie forme e secondo differenti intensità, sofferenze e sofferenti,malattie e malati.

E' una fabbrica di handicap.

Un luogo di sepolti vivi.

Il carcere oggi viene intravisto come un buco nero che risucchia e fa smarrire il senso della realtà,come il luogo del non ritorno,anche perché l'identità e la personalità del recluso sono fissati per sempre come imm modificabili con riferimento al profilo giuridico e alla qualificazione del reato commesso senza concedere alcuna deroga alle trasformazioni,ai

mutamenti dell'animo.

Gli ergastolani non hanno prospettiva, si stabiliscono nel presente.

Agli ergastolani viene rimossa la facoltà dell'amore, dell'amicizia, delle relazioni umane, la loro stessa umanità.

Non perché perdano la loro umanità, la capacità e l'ampiezza dei sentimenti, ma perché tutte queste cose richiedono un po' di futuro, la possibilità della proiezione dell'individuo nel suo domani e la coscienza che questo domani esiste e verrà.

Per l'ergastolano si delinea una serie immodificata e continua di attimi vuoti.

Tra le più grandi sofferenze che si subiscono in modo costante ed uniforme, la più generale subito dopo quella della cancellazione del futuro, è la separazione, il senso dell'esilio, del distacco, della lontananza. Una lontananza intesa come essere fuori dal mondo, fuori dal circuito della vita, fuori dall'esistere.

Vivere significa modificarsi.

Allora l'ergastolano deve tapparsi gli occhi e la mente, rifugiarsi in un mondo tappezzato di illusioni, di false speranze, nelle quali egli si costringe ostinatamente a credere e alle quali si aggrappa con tutte le sue forze disperate.

Ma vede cadere inesorabilmente tutto intorno a sé.

Predominano forti turbamenti emotivi determinati dallo stress del carcere (segregazione, mancanza di adattamento all'ambiente, sensazione insopportabile di costrizione, paura di aggressioni).

Prendono vigorosamente corpo l'idea di rovina, l'angoscia, il vuoto esistenziale, il senso di emarginazione dalla società, l'umiliazione insita nella posizione stessa di ergastolano, la paura del proprio futuro e molto spesso anche il senso di rimorso che preme.

E' ormai definitivamente un individuo lacerato, escluso com'è dagli spazi normali e connaturali all'uomo.

Il carcere si delinea come un luogo per il suo completo annientamento.

Le sollecitazioni regressivanti che l'ambiente carcerario provoca lo pongono in condizioni di altissimo rischio e ciò spiega la preoccupante incidenza di suicidi e di tentati suicidi attraverso il cappio di una corda.

L'ergastolano continua a vivere in una condizione fisica artificiale.

Vive la vita a rischio di un uomo braccato.

Si sente soprattutto respinto, vomitato dalla società.

Prevalgono inesorabilmente le frustrazioni, le inibizioni, le repressioni degli istinti.

Si sente fundamentalmente un estraneo e diventa estraneo a se stesso.

I suoi sensi ne escono trasformati e deformati.

La permanenza prolungata in carcere provoca:

A) Erosione dell'individualità con danno della capacità individuale di pensare ed agire in maniera autonoma;

B) Disculturazione, perdita dei valori e delle abitudini che la persona aveva prima dell'ingresso in carcere;

C) Estraniamento, incapacità di adeguarsi;

D) Estremo isolamento con carenza assoluta di interazione sociale;

E) Danno fisico e psicologico;

F) Deprivazione sensoriale, adattamento alla povertà dell'ambiente e al ritmo innaturale dell'istituzione;

il carcere è responsabile di questa spoliazione umana, sociale dell'uomo, è un mondo sperimentale di regressione.

La realtà quotidiana è allarmante, piena di desolazione.

È un simulacro di vita, con profonde lacerazioni psicologiche e che troppo spesso abbrutisce e diventa criminogeno.

La solitudine in carcere diventa una penosa radice del deterioramento dell'uomo, dell'invecchiamento delle emozioni.

Fra le mura di un carcere si produce un arresto del processo biologico di maturazione, una diminuzione delle facoltà sensorie.

Abituati alla minuscola dimensione di una cella, si perde il senso della distanza, delle proporzioni.

Vincolati ad un moto fisico ridotto, effettuato esclusivamente in celle e corridoi si realizza un equilibrio instabile.

Compaiono le vertigini.

Costretti alla uniformità di colori non naturali, si cade facilmente nelle alterazioni ed infermità della vista.

La segregazione dello sguardo, costantemente tagliato dalla vicinanza dei muri e delle pareti divisorie, obbliga a una messa a fuoco continua su brevi distanze, senza permettergli mai di riposarsi sulla linea dell'orizzonte.

L'ergastolano è condannato ad avere la vista corta, diventa un'ombra.

I suoi occhi sono spesso spenti e non fissano quasi mai il viso dell'interlocutore.

Per l'olfatto si registra contaminazione e anestesia.

Il carcere è soprattutto un odore composito, greve, che ristagna ed impregna.

L'acutezza uditiva viene invece esasperata per cui si è in grado di localizzare ed interpretare i minimi rumori.

Serrature, cardini, sbarre, cancelli, sciacquoni, passi risonanti, stoviglie, grida, richiami costituiscono un vasto, eterogeneo campionario di suoni.

Dopo un certo periodo, questa condizione di allarme provoca inevitabilmente alterazioni dell'udito caratterizzate da sordità.

Infrenato tra sbarre e cancelli, costretto a fare e a non fare determinate cose, l'ergastolano vive la sua vita artificiale in un ambiente dove la sua volontà, il suo arbitrio sono praticamente chiusi a chiave, come chiuso a chiave è il suo corpo.

Al 2015 risultano 1.174 condannati al carcere a vita senza alcuna possibilità di scampo, benefici o misure alternative.

La loro pena non è l'ergastolo comune, ma l'ergastolo ostativo.

A differenza dei comuni ergastolani, gli ostativi possono ottenere benefici penitenziari o misure alternative solo se collaborano con la giustizia.

L'ergastolo ostativo è stato varato come misura emergenziale nel 1992 durante la guerra alla mafia e l'Italia è rimasto uno degli ultimi Paesi ad applicarlo.

Nel suo ultimo libro (Reagì Mauro Rostagno sorridendo) Adriano Sofri li definisce "gli ergastolani senza scampo".

"Con l'ergastolo ostativo -sostiene il Prof. Andrea Pugiotto- lo Stato si prende la vita del condannato murandola per sempre dentro una struttura carceraria, rivelandone così la sua autentica natura: quella di una "pena di morte nascosta" secondo la stessa definizione di Papa Francesco."

Condivido pienamente la tesi del Prof. Umberto Veronesi che l'ergastolo è antiscientifico. Difatti le neuroscienze, comprovate dalle nuove tecnologie di neuroimaging (RMN, PET) hanno reso evidente che il cervello, come gli altri organi, si rinnova continuamente. Le cellule cerebrali, per effetto delle staminali, nascono lungo il corso della nostra vita. Questo significa che cambiamo comportamento per effetto delle influenze ambientali, delle nostre esperienze positive e negative, ma modifichiamo anche concretamente e strutturalmente la nostra massa cerebrale.

"Vorrei -sostiene autorevolmente il Prof. Veronesi- che questa scoperta scientifica servisse alla politica per capire finalmente che non ha alcun senso tenere in carcere una persona fino alla fine dei suoi giorni, perché anche l'assassino più efferato dopo venti anni è cerebralmente differente dall'uomo che ha commesso quel delitto."

Lo stesso Prof. Veronesi ha lanciato il "Manifesto contro l'ergastolo" alla Conferenza Internazionale "Science for Peace" tenutasi a Milano nel Novembre del 2013.

Nell'attuale XVII Legislatura sono stati presentati in Parlamento 3 disegni di legge modificativi del regime speciale dell'Art. 4-bis.

E' in atto, altresì, un disegno di legge delega di iniziativa governativa contenente tra le altre modifiche dell'Ordinamento penitenziario, anche la revisione della disciplina di preclusione dei benefici penitenziari per i condannati alla pena dell'ergastolo.

Nel dibattito parlamentare ha contrastato la demagogia sulla presunta efficacia deterrente dell'ergastolo, mettendo a nudo i facili alibi, la funzione simbolica di rassicurazione sociale, ben sapendo che altre, sia sul versante della prevenzione che su quello dell'efficienza nell'amministrazione della Giustizia, sono le risposte necessarie alla domanda di

sicurezza del cittadino.

Nell'ambito dei recenti Stati generali per l'esecuzione penale, il tavolo tematico n°16 ha elaborato ragionevoli proposte di riforma del regime ostativo nella prospettiva di un suo adattamento costituzionale.

Chi è in definitiva l'ergastolano?

E' ormai un altro.

Alterato ,demodolato,violentato nei suoi connotati essenziali.

Un corpo invecchiato in fretta.

Un volto anonimo segnato da profonda sofferenza.

Uno sguardo spento nel vuoto.

Le mani tremanti.

Risulta persa ogni energia e ogni direttiva nel proprio agire.

Un uomo spento nella sua volontà,nella sua autonomia,nei suoi desideri più semplici.

Un corpo rifugiato nel suo sacco di pelle.

Un fantasma,una vera ombra abitata.

Sulla stregua di queste considerazioni,si rende necessaria una pagina di civiltà,un'assunzione di responsabilità,ed insieme un'idea alta della Politica che sceglie di agire e rendere più forti i valori fondanti della Repubblica.

Prof. Francesco Ceraudo

Già Presidente Nazionale dei MEDICI Penitenziari(AMAPI)

Già Presidente del Consiglio Internazionale dei Servizi Medici Penitenziari (ICPMS).

Pisa 18 Settembre 2016